C01863

11

ORAZIONE FUNEBRE

PER SUA MAESTÀ

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

RECITATA

NELLA CHIESA DI S. FERDINANDO

DAL SACERDOTE

FRANCESCO IAVARONE

Professore di Teologia dogmatica nella R. Università degli Studj, Socio ordinario della R. Accademia Ercolanese di Archeologia, Interpetre de' Papiri Ercolanesi.

NAPOLI,

DALLA REALE STAMPERIA

1825.

Digitized by Google

Dispersit, dedit pauperibus; iustitia eius manet in saeculum saeculi; cornu eius exaltabitur in gloria.
PSALM. CXI. v. 9.

QUANTUNQUE i Sovrani sieno una immagine viva della Divinità, di cui sostengon le veci sopra la Terra nel governamento de' popoli; non lasciando eglino però di esser uomini, non lasciano di andar sottoposti alla legge di morte, cui soggiacciono tutti quanti gl' infelici figliuoli di Adamo. Così loro infatti parla Dio medesimo, come una volta a Giudici d' Israello: Io vi ho dichiarati Iddii, figliuoli per singolar maniera dell' Eccelso, poichè vi ho chiamati a parte della stessa mia autorità sovrana; nulladimanco voi egualmente che ogni altro uomo sentirete sopra di voi il colpo di quella falce micidiale, che rota indistintamente sulle teste de' pic-

Digitized by Google

coli e de' grandi, ed una colle umili vite e volgari va mietendo ancor le più nobili e sovrane (1). Ma pur quando i Re nell' esercizio del potere, che lor viene communicato da Dio, si adoperino d' imitarne la condotta, e come il rappresentano nella grandezza e nella maestà, così cerchino di rassomigliarglisi nella diligenza ed esattezza del reggimento; la morte loro in tal caso, lungi dall' oscurare la gloria e lo splendore del Trono, serve anzi ad accrescerlo ed amplificarlo mirabilmente.

Ecco ciò, di cui ci porge un non ignobile esempio l' augustissimo Re, il Principe clementissimo, l' inclito Monarca, il generoso discendente degli Errici, e de' Luigi, l' illustre rampollo della famiglia Borbone, FERDINANDO PRIMO, Re del Regno delle due Sicilie, e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma Piacenza e Castro, Gran Principe Ereditario di Toscana; la cui perdita inaspettata Voi, Cavalieri Ornatissimi, coi quali egli non isdegnò di stringere singolar vincolo di fraternità in questa pia Adunanza, per sì precipuo riguardo più del rimanente de' suoi fedelissimi sudditi mesti e dolenti, qui vi raccoglieste a compiagnere; e col sontuoso apparato di questo Tempio augusto, e colla singolare armonia della flebile musica, e colla presenza di Colui, che in questo Regno tien le veci del Sommo Gerarca, e col concorso de' più grandi e nobili

---

(1) *Ego dixi: Dii estis, filii Excelsi omnes; vos autem sicut homines moriemini.* Psalm. LXXXI. 6.

Digitized by Google

personaggi tutti gli sforzi faceste, onde appalesare l'animo vostro riconoscente e grato verso il gran Benefattore. Studiò egli il cristiano Principe la maniera con cui si ha a disimpegnare il sublime incarico, che i Sovrani ricevon dall' Altissimo, di esser sopra i popoli loro soggetti Luogotenenti della sua medesima sovranità. E scorgendo nel governo, che tien Dio, del mondo, risplender sopra tutte le altre sue perfezioni la misericordia, senza però che resti nè punto nè poco violata la giustizia, risultando anzi dal meraviglioso accordo di questi due attributi la sua gloria più luminosa; entrambe queste virtù cercò d' imitare particolarmente, e farsi strada con esse a quella gloria verace, che nuovo lustro singolarissimo aggiunge alla maestà de' Re, e senza cui tutta la gloria loro non è che confusione ed obbrobrio eterno. Tutte quindi le mire di lui furon dirette ad esercitare una liberalità sempre larga, a non disgiungerne una giustizia stabile e ferma, a proccurarsi un alto grado di gloria e nel tempo e nella eternità; giusta l' idea, che a' Re ne presentò quel Re santissimo col citato tema: *Fu largo, e splendido co' bisognosi; la sua giustizia riman ferma ne' secoli; la gloria di lui sarà esaltata potentemente.* « *Dispersit, dedit pauperibus; iustitia eius manet in saeculum saeculi; cornu eius exaltabitur in gloria.*» In somma *l' ampiezza della generosità* con cui Ferdinando s' industriò di abbracciar, secondo il potere, i bisogni di tutti ed in ogni genere; *la fermezza della giustizia*, con cui cercò di rendere secondo il dovere e a

Dio ed agli uomini il proprio diritto; *l' altezza della gloria*, cui si sforzò di giugnere per questo sentiere e nella futura vita e nella presente, formeranno le tre parti di questo, qualunque siesi, funebre Elogio.

Il personaggio, di cui mi tocca parlare, e'l punto di veduta, sotto cui intendo farne l' encomio, sono, il conosco ben io, meta troppo sublime da potervi giugnere colle inferme ali cortissime della mia scarsa e bassa eloquenza; e di altre penne assai più robuste ed agili farebbe mestieri per ispiccare tanto alto il volo. Ma spero, che sien per supplire in qualche maniera a cosiffatto vuoto e l' obbedienza pronta da me prestata a chi degnossi d' impormi l' onoratissimo incarico, e la premura sollecita di render, secondo le mie povere forze, un picciolissimo tributo di omaggio alla memoria veneranda del preclarissimo Defunto.

I.

Il grande Ambrogio nel comentare quel verso del Salmo, in cui si dice che l'Altissimo Signore Iddio *é misericordioso e giusto, e che egli ha misericordia di noi* (1), riflette colla solita sua profondità, che quivi è nominata due volte la misericordia, una volta sola la giustizia; e che la giustizia vien collocata in

(1) *Misericors Dominus et iustus, et Deus noster miseretur.* Psalm. CXIV. 5.

mezzo, chiusa nobilmente quinci e quindi, come da doppio steccato, dalla misericordia (1). Non perchè, va dicendo lo stesso Dottore, scompagnisi in Dio la giustizia dalla misericordia, ovvero la misericordia dalla giustizia, ch' entrambe sono infinite in lui; ma perchè ove abbonda il delitto fa sovrabbondare la misericordia quegli, che compiaccesi di esser chiamato il Padre delle misericordie (2). Or vediamo come questa misericordia, che riluce singolarmente nel governo del Re de' Re, abbia presa ad imitare in primo luogo colla sua generosità il defunto nostro Monarca, che meglio per ciò chiameremmo l' affezionatissimo Padre de' sudditi suoi.

Se io non temessi di riuscir noioso con troppo lunga diceria, ed un più ampio aringo correr potessi di quello, che suol permettersi ad una Orazione, richiamando la cosa da principj suoi, v'andrei mostrando e come Iddio a questa virtù precipuamente lo avesse disposto, dandogli un cuore tenero pietoso misericordevole; e com'Egli fin dalla verde età ne accennasse non oscuri argomenti, potendo ripetere con Giobbe: *È cresciuta con me la compassione fin dalla infanzia, e*

---

(1) *Bis misericordiam posuit, semel iustitiam: in medio iustitia est gemino septo inclusa misericordiae.* Ambros. de Obitu Theodos. n. 25.

(2) *Neque tamen iustitia sine misericordia est, neque sine miseratione iustitia.* Ambros. ibid.

Digitized by Google

con meco è uscita dal seno della madre mia (1); e fil filo vi verrei raccontando e il bel motto da lui profferito, allorchè giovinetto di soli tredici anni, nel 64 di funesta memoria, udito avendo che alcuni gentiluomini in uno di que' dì lagrimevoli appuntato aveano di cenare in Posilipo, rispose: *Buon tempo per una cena, mentre il popolo muore di fame per le strade*; e quando nella stessa età essendogli stato impedito di liberare, com'Ei desiderava, un servo della pena, con giovanile, ma nobile e generoso disdegno aprì le sue gabbie, e lasciando in libertà gli uccelli quivi rinchiusi proruppe in questi accenti: *Non mi è permesso di aprire altre carceri* (2); e le parole di eterna memoria degnissime, che non molto dopo quell'epoca medesima, intervenuto Egli all'apertura del Consiglio di Finanze sostituito all'antico Ministero di Azienda, pronunziò, dopo aver caldamente raccomandati a que' Consiglieri gl' interessi dello stato: *Invito chiunque*, ecco la frase uscita dalla bocca ancor piccola del Re giovinecllo, ma degna del suo cuore

---

(1) *Ab infantia mea crevit mecum miseratio : et de utero matris meae egressa est mecum.* Iob. XXXI. 18.

(2) Questo fatto sebbene nella sua sostanza sembrar possa di poco, o niun momento; nulladimeno riguardato nella circostanza cui serve è della più alta importanza. Imperciocchè è una dimostrazione assai luminosa della inclinazion fortissima del cuore alla compassione, la quale repressa si sviluppa in un atto per se fanciullesco, ma per la cagione, donde parte, oltremodo memorando e commendevolissimo.

Digitized by Google

già grande e magnanimo, *Invito chiunque del mio popolo a meditare in vantaggio dello Stato, ed appressarsi al soglio per manifestare i proprj lumi e le idee, che l' amor della patria e del principe gli suggerisce.*

Ma poichè tanto spazio di tempo non mi si concede a ragionare, io mi affretto ad accennar i principali tratti della generosità, con cui il defunto Monarca diè a vedere il suo genio sovranamente benefico. E quì merita di esser fralle prime ricordata la magnanimità con cui Ferdinando, festeggiandosi tra noi le nozze delle due amatissime sue figliuole cogl' incliti Arciduchi d'Austria, non solamente rinunziò al prestante dono solito ad offrirsi in somiglianti occasioni, per non aggravare gli amatissimi sudditi; ma dippiù volle di suo proprio denaro sborsare ducati settantamila, quanti seppe aversene a spendere in argomenti della pubblica gioia, ed ordinò, che parte in doti e parte in limosine si distribuissero nelle Parrocchie dell' una e l' altra Sicilia. Sanno poi tutti com'Egli versasse ogni anno a vantaggio de'poveri ben cinquantamila ducati, ed altri ventiquattromila all'oggetto medesimo ne facesse passare per le mani dell' Eminentissimo Arcivescovo; ed oltre a ciò in ciascuna delle sue gite a Caserta riserbasse pe' poveri, che stavanlo ad aspettar sulla strada, ducati cinquanta; senza calcolare più e più centinaia replicate volte mandate alle nostre Congregazioni per ispedire delle Missioni nel Regno; e tanti e tanti straordinarj soccorsi or a questo Monastero or a quello, dove per la costruzione del Sepol-

Digitized by Google

cro nel Giovedì della maggiore settimana e dove per lo apparecchio delle così dette quarantore, quando per riparare al tale sconcio e quando per prevenire il tale altro; rimanendo occulti quelli che l'avvertimento del Vangelo insinua di porgere in guisa, che la sinistra mano non venga a sapere ciò che fa la destra. Nè solo i poverelli viventi, ma i trapassati ancora avean parte alle largizioni del novello Giuda Maccabeo per la pietà verso i defunti famosissimo. Imperciocchè oltre alle non poche Messe stabilite, che non mancava di far celebrare a pro delle anime nel Purgatorio ristrette, anime, il cui bisogno e per la loro nobiltà, e per la impotenza di procacciarsi ristoro, e per la gratitudine costante affettuosissima che serban a'loro sovvenitori, merita particolar attenzione; in cento e mille occasioni alle stabili e consuete aggiungeva delle insolite e straordinarie, e con questi suffragi delle pie anime aprivasi la strada a conchiuder con esito felice ciò che desiderava, come più fiate attestò Ei medesimo. Nè v'ha chi ignori, come questa pietà intenta sempre a beneficare abbia pur mostrata nell'aureo suo testamento, lasciando a coloro, che formavano la Real Corte, vita durante, quanto da lui percepivano sia a titolo di mercede sia a titolo di regale munificenza, a'più poveri de'suoi sudditi un largo sovvenimento, un buon numero di Messe alle Chiese del Regno più bisognose, e ancor qualche segnale di particolar affezione a più distinti fra suoi amici e servidori.

Digitized by Google

Che se uno sguardo almen passeggiero gittar volessimo sulle moltiplici benefiche Istituzioni, che si debbono all'ampiezza del suo cuore paterno, ci si presenterebbero in bell'ordine schierati ad intuonare con dolce armonìa un inno alla magnanimità generosa di Ferdinando da una parte l'Ospedale di S. Francesco, l'Ospizio di S. Giuseppe a Chiaia, la Casa de'Matti in Aversa, da lui fondati a sollievo dell' egra umanità; dall' altra l'Albergo de' poveri cominciato dall'immortal Carlo III. e da lui ridotto a compimento e perfezione, e'l Reclusorio di Palermo, cui accrebb'Egli magnificamente la dote, e quello di Giovenazzo nella Provincia di Bari, e'l Ritiro Carolino in Palermo; e'l Seminario delle Dame povere in Catania ed in Messina, ed altri simili aperti da lui per far sentire il meno che si può il peso della miseria: quì i porti di Brindisi di Miseno di Baia da lui fatti costruire, e là il Vallo di Diano e Fondi, colle paludi per ordine suo disseccate, a disgombramento dell'aria malsana: quando l'instituto della *Vaccinazione*, la reparazione delle terme di Termini, l'analisi chimica delle acque minerali comandata da lui per diminuire al possibile l'impetuosa piena de'malori; e quando le Isole di Tremiti, di Ustica, di Lampedusa, di Ventotene, per opera di lui ripopolate onde togliere tanti asili a' corsari, e la Città votare degli uomini vagabondi, e facinorosi. Nè mancherebbe luogo per la fabbrica de'granili al Ponte così detto della Maddalena, per lo nuovo molo e sito da caricar frumento di Catania, per l'abolita De-

Digitized by Google

legazione frumentaria, per l' eretto Monte di pignoramento in Palermo, per la Colonna Olearia, cose tutte da lui ordinate, onde ne' Regni suoi abbondassero due generi cotanto necessarii. Prenderebbero pur il posto loro e le Calabrie rovinate da' tremuoti del 1783, e sua mercè risorte più magnifiche e rabbellite; e la infelice Città di Noia fieramente attaccata nel 15 dal contagio, che per le opportune e provvide cure di lui non ebbe forza di dilatarsi, come altra volta fece communicandosi a Conversano, Mola, Fasano, Monopoli. E sopra tutte farebbe vaga mostra di se la famosa Colonia di San Leucio da lui fondata con mano mirabilmente industriosa, e regolata da lui solo con una Legislazione così diritta e savia e santa, che formerà un monumento eterno de' suoi talenti sublimi, della sua soda pietà, del suo cuore ottimamente formato. Ma io non la finirei, se tutte volessi solo andar nominando le opere illustri della generosità amplissima di FERDINANDO. Imperciocchè ricordandosi Egli il cristiano Monarca, che in Dio, il cui luogo i Re occupano sulla Terra, la misericordia si eguaglia alla grandezza (1), cercò di ritrarne l' esempio per quanto è possibile a chi non ha forza infinita. E qual classe di persone non risentì gli effetti della sua clemenza? ed in qual genere di cose non dimostrò egli la bella tempera del suo cuor generoso? ed in quale circostanza o di

(1) *Secundum magnitudinem ipsius, sic et misericordia illius cum ipso est.* Eccli. II. 27.

Digitized by Google

tempo, o di luogo non lasciò egli mai l'impronta della sua largità?

Se non che a dar l' ultima pennellata al piccolo schizzo, che ho io abbozzato appena della pietà magnanima del defunto nostro Re, fa mestieri avvertire, che rilucendo nel perdonare più che in ogni altra cosa la misericordia dell' Onnipotente, nel perdonare si distinse altresì luminosamente la generosità del gran Ferdinando. E qui per meglio ravvisare il grande di questa parte della clemenza di lui uopo è rammentare, che l'ira de'Re facile ad accendersi, ad ardere, a divampare, e le minacce della loro vendetta sono dallo Spirito Santo rassomigliate a'ruggiti di animoso leone: *Sicut fremitus leonis, ita et Regis ira.* Prov. XIX. 12. Ciò pertanto non ebbe mai luogo nel bel cuore del nostro Re; ma si verificò di lui piuttosto quel che lo Spiritossanto medesimo aggiugne, che l' ilarità sua cogli stessi nemici fu come soave rugiada, che giù scende dall' atmosfera sul sottoposto terreno a rinfrescarne le arsure: *Et sicut ros super herbam, ita et hilaritas eius.* A buon diritto dunque poss' io qui adottare a lode dell' amorevole cuore di Ferdinando il linguaggio del facondissimo Arcivescovo di Milano in encomiare quello dell' esimio Imperador Teodosio. *Egli è cosa grande, ed onorevole un uomo misericordioso*, ripeteva col detto de' Proverbii Ambrosio, *ed è poi difficile cosa ritrovare un uomo, che serbi fede*: « *Magnum et honorabile est homo misericors; invenire autem virum fidelem difficile est.* » Prov. XX. 6.

*

Digitized by Google

Se è cosa grande il ritrovare un uomo qualunque misericordioso e fedele, ragiono così sulle orme del robusto Oratore, se è cosa grande, a giudizio della Verità infinita, rinvenir fra privati un uomo fido e compassionevole; quanto non sarà più grande il ritrovar tale un Imperadore, un Re, che l'alto potere spinge fortemente alla vendetta, quando con forza maggiore dalla vendetta nol richiami la misericordia? Che cosa più preclara della pietà di un Sovrano, che non si lasci nè inorgoglire dalla potenza, nè estollere dalla superbia, ma che facile si renda ed inchinevole per la misericordia? Oh quanta cosa è deporre lo spavento del potere, ed a quello anteporre la soavità della clemenza! Il nostro Teodosio novello, di augusta memoria, allorchè invitato veniva a perdonare, la dolce tempera del suo cuore pietoso facevagli credere di ricever piuttosto Egli che fare altrui un beneficio; ed era allora più vicino a concedere il perdono quando più potente motivo avesse avuto di commuoversi ad iracondia. L'esser sospinto all'indegnazione era per lui la prerogativa del perdonare, e benchè fosse superiore a tutti per la potestà, pure tutti ritrovavano in esso lui più volentieri il padre, il qual cerca di correggere il traviamento, che il giudice, il qual punisce il traviato. Voleva egli in una parola guadagnare a sè gli uomini e renderseli amici colla Religione più che col timore: ed in tal guisa lungi dal rafforzare colla generosità la colpa e renderla più franca ed animosa; per questo medesimo abbondare nell'indulgenza, e per cento

e mille altri mezzi di per sè troppo efficaci presi tutti da tesori inesausti della nostra Religione santissima, amava Egli di ricondurre i traviati nel diritto sentiere. Altrimenti facendo, nell'imitare la misericordia del Sovrano del Mondo, dimenticato avrebbe, che questa in Dio non si oppone mai alla giustizia, e che riesce cattivo imitatore della prima chi da quella disgiunge la seconda. Quando per l'opposto l'illustre Monarca, come si adoperò d'imitare la misericordia dell'Ottimo Massimo abbracciando colla sua generosità secondo il potere i bisogni di tutti, così alla misericordia congiunse la giustizia, rendendo sempre con fermezza, secondo il dovere, ed a Dio, ed agli uomini il proprio diritto.

II.

E qui avendo io a dimostrare primamente con quanta premura e sollecitudine cercasse Ferdinando di dare a Dio ciò che è di Dio, ch'è il primo e più importante dovere della giustizia, non occorre, che rammenti l'essenziale indispensabile rapporto di dipendenza, che ha l'uomo dall'Onnipotente per cui sola virtù uscì fuori del nulla. Quello bensì fa mestieri, che io avverta, che l'indipendenza de' Sovrani dagli uomini tanto è lungi di renderli indipendenti da Dio, che anzi essa appunto aggiunge una nuova e più forte ragione, onde i Principi abbiano ad essere a Dio sottoposti più che tutto il rimanente degli uomini. Imperciocchè l'indipendenza loro è un dono prege-

Digitized by Google

volissimo di Colui, che solo Indipendente per natura, chi e come meglio a lui piace riveste della sua indipendenza. *E voi, o Re*, diceva perciò il coronato Profeta, *E voi, o Re, intendete, imparate voi che dominate sulla terra, ch' è vostro dovere servir a Dio con timore, e rispettar con tremore i dritti suoi* (1). Una tal verità importantissima intese assai bene il religioso Monarca, di cui favello. Ma come farò in questo luogo a raccogliere in poche carte le svariatissime maniere, colle quali cercò Egli di adempiere a doveri di cosiffatta dipendenza? Altro far non posso certamente, che accennarne solo le principali così di passaggio ed alla sfuggita.

Iddio è la verità per natura: allorchè dunque Egli parla, ogni ragion vuole, che l'uomo, sia pur il più saggio ed autorevole, riceva con infinito rispetto la sua parola. Ecco il primo dovere verso Dio, che compì con tutta l'esattezza il defunto Re, ecco il primo tratto ammirabile della ferma e soda sua giustizia. Quando si trattava di creder per fede le verità da Dio rivelate, Egli il gran Filosofo Cristiano, sebbene avesse talenti più che bastevoli a filosofare, si gloriò di pensar in questa parte come gli uomini più rozzi e grossolani, le più semplici e volgari femminucce. Ed *io*, andava ripetendo col famoso motto, *io per me credo colla fede di quel goffo braciaiuolo.* Non ardì Egli mai di opporre alla sapienza

---

(1) *Et nunc Reges intelligite; erudimini qui iudicatis terram: Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore.* Psalm. II. v. 10.

Digitized by Google

infinita, che da per ogni dove risplende nelle dottrine da Dio dettate, i lumi fallaci della umana sapienza; ed assai ben comprese, che quella che tanto vantasi da Deisti nuova ed alta Filosofia, in buona Logica non è che stupidezza e mentecattagine solennissima. Non mai tentò di voler penetrare ciò che Dio rivela, come pretende scioccamente l'incredulo; poichè pensò con giudizio veramente profondo, ch' è temerità intollerabile il voler, che l'infinito entri nella finita sfera dell'umano intendimento. Quindi è che ogni qualvolta udisse FERDINANDO in materia di fede nominar discussioni dispute interpretazioni, mal soffrendo simili discorsi ed imposto subitamente silenzio, *io credo*, ridiceva il Filosofo daddovero intelligente, *io credo come quel goffo e materiale braciaiuolo*: emulando così la fermezza di quell' inclito Principe di Condè Luigi Borbone, il quale, riconfortandosi negli ultimi periodi della vita, protestava altamente la sua fede non vacillante con quelle memorabili parole: *Io non ho mai dubitato de' Misteri della Religione, che che ne sia stato detto.*

Su questa fede così viva e soda, che a guisa di fondamento inconcusso gittato avea nell'animo suo, stabilì Egli poi il Religioso Monarca quell' edifizio cospicuo di virtù, che la sola vera Religione può formare, e senza la quale ha pur voglia d' industriarsi l' arte del fingere, che presto o tardi si scovre essere apparenza ed incanto la virtù de' vantati onestuomini del gran Mondo. La orazione, la lettura de' libri Santi, l' assistenza al

Digitized by Google

tremendo Sacrificio de' nostri Altari, la visita al Santissimo, la recita della corona alla gran Vergine Madre di Dio, ed altre a queste somiglianti furon le pratiche giornaliere, colle quali adempì FERDINANDO a doveri verso Dio. Ne' quali esercizj di Cristiana Religione si ricordò mai sempre di esser Egli Sovrano, e quindi obbligato a disimpegnarli non alla maniera di ogni qualunque semplice fedele, ma con quella assiduità e particolar divozione, che è propria di un Principe. E prendendo ad imitar la condotta del Re Salmista, che ben sette volte al giorno era occupato in lodare Iddio (1), levatosi appena di letto la mattina consecrava al rendimento di grazie ed alla preghiera, con cui debbe il Cristiano cominciar le sue operazioni, non pochi minuti, ma una buona mezz' ora e ancor più; e preso poi un piccolo ristoro passava immediatamente ad assistere all' incruento Sacrificio. Nel corso della giornata teneva sempre all'ordine il Vangelo Meditato, e l' Anno Apostolico del celebre Duquesne, e la collezione di tutte le vite de' Santi Re stampata in Francia e di là mandatagli a regalare dalla Duchessa d' Orléans, e come avesse un po di tempo faceva or dell' uno or dell' altro di questi libri la sua lezion spirituale. Nel recitare il Rosario della gran Donna, ed altre devote preci impiegava ogni giorno due ore intere intere, oltre la be-

(1) *Septies in die laudem dixi tibi.* Psal. CXVIII. v. 164.

Digitized by Google

nedizione, che non lasciava di prender tutte le sere, ed altre preghiere, con cui chiudeva la giornata, e che andava ancor continuando nel mettersi al letto. Nulla dico poi della frequenza, e divozione, con cui riceveva i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia. Nulla de' suoi digiuni in pane ed una cosa sola ne' Venerdì di Marzo destinati a rammemorare la passione, e la morte dell' Uomo-Dio e di quelli ancor in pane ed acqua praticati in tutti i giorni, che precedono le Festività della Santissima Vergine Maria. Nulla della doppia Messa, che udiva in tutti i giorni di Venerdì e Domenica, ed in tutte le novene dell' augusta Genitrice del Verbo incarnato, e di que' tali Santi, che scelti aveva per suoi particolari Protettori, nelle quali novene preci novelle aggiugneva alle sue solite e quotidiane. Nulla dell'offizio dello Spiritossanto, che non lasciava di recitare ogni dì, come Fratello di quell' Ordine, che s' intitola da sì augusto nome. Nulla della fiducia tenerissima, che aveva nella gran Madre della pietà, ch' Egli seco portava in tutti i suoi viaggi, e che con trasporto dolcissimo chiamava la Madre delle grazie, per averne riportate delle segnalatissime sol che a Lei rivolto si fosse nelle più perigliose circostanze. Se io di tutte queste pratiche divotissime volessi andarvi minutamente ragionando, e qual tempo mi rimarrebbe a parlarvi della sua pazienza, e rassegnazione alla volontà di Dio nelle tribolazioni più gravi, nelle più acerbe disavventure, nelle angosce più intollerabili, e come nelle pubbliche cala-

Digitized by Google

mità di se dimentico pensasse solo al popol suo, a Dio indirizzando quella preghiera del Re Profeta: *Io sono, o Signore, io sono, che ho peccato, io che ho male adoperato; i sudditi miei son pecorelle, che si lascian guidare; si rivolga la mano vostra, mio Dio, caldamente ve ne priego, si rivolga contro di me* (1); e come ricordevole di esser uomo, e quindi soggetto a mancare e per la fragil creta di cui siam composti, e per lo tristo mondo in cui ci troviamo a vivere, desiderasse ardentemente di finire i giorni suoi con una lunga e penosa malattia, onde poter meglio, secondo la frase medesima da lui adoperata, scontare i suoi peccati; e come in ogni grave infermità il primo suo pensiere fosse quello di ricevere i Sacramenti, ristoro opportunissimo, che solo può somministrarci l'unica vera nostra Religione.

Ma se tutto ciò io deggio per mancanza di tempo passar sotto silenzio, o accennare appena con rapido volo; non posso a meno di fermarmi un tantino, prima di uscir da questa materia, sul rispetto, che usò Egli, e fece usar altrui il defunto nostro Re verso la Casa di Dio, potendo ripetere col Coronato di Palestina: *Son io divorato dallo zelo della Casa vostra, o Signore, e tengo come fatti a me gli oltraggi, che a Voi*

(1) *Ego sum qui peccavi, ego inique egi: isti, qui oves sunt, quid fecerunt? vertatur, obsecro, manus tua contra me.* II. Reg. XXIV. 17.

Digitized by Google

si fanno nel vostro tempio (1). Basta ricordare infatti, ch' egli da fanciullo sino agli ultimi anni dell' età sua già attempata non seppe mai che dir si volesse star seduto nell' assistere al Sacrificio della Messa, o nel visitare l' augustissimo Sacramento degli Altari; e che là in San Leucio, oltre alle frequenti ammonizioni con cui faceva correggere dal Parroco quei tali, che avessero in menoma parte mancato al rispetto con cui si ha a stare in Chiesa, ed ai gastighi coi quali eran puniti i trasgressori di cosiffatto dovere; due memorandi esempj ne lasciò Egli medesimo. L' uno, allorchè accortosi dal suo coretto di un giovinastro, che di Napoli colà recatosi per parlargli, stavane a sentir Messa in quella indecente maniera, che siam oggi costretti a deplorare in gran parte di Cristiani, finito appena il gran Sacrificio, ordinò, che in quel sito medesimo fosse stato messo subitamente ginocchione, ed in quella posizione per lo spazio di tre ore ritenuto con due sentinelle ai fianchi, onde imparasse così la maniera di stare a Messa. L' altro, quando di simile sconcezza avvedutosi in persona di un Avvocato, che co' suoi clienti era pur là venuto a parlargli, nel ritirarsi dal coretto, presentatosi costui all' udienza, dandogli su la voce profferì queste precise parole: *Quanto sarebbe meglio che a' clienti tuoi insegnassi prima di ogni cosa, come si sta*

(1) *Zelus domus tuae comedit me, et opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.* Psalm. LXVIII. 10.

nella Casa di Dio. Nè posso tacere i sentimenti di rispetto, con cui ascoltava dalla cattedra di verità la divina parola. Imperciocchè insinuava Egli a predicatori, che chiamava annualmente sia per gli spirituali esercizj, sia per lo corso della Quaresima, di parlare con evangelica libertà, e lungi dall' offendersi dell' infiammato zelo e della chiarezza apertissima, con cui taluni precipuamente annunziavangli il Vangelo, loro ne rendeva vivi ringraziamenti, e cercava di solo a solo ascoltare i loro consigli.

Che se era Egli così sollecito in adempiere a' doveri verso Dio, e soddisfare a' diritti che ha la Divinità sopra gli stessi Sovrani, non lo era meno nel rispettare i diritti degli uomini, e nel compiere i doveri verso i sudditi suoi. Imperciocchè chi teme veramente Dio non è capace di leder mai i diritti dell' uomo, e se pur qualche volta avvenga nel fatto, che rimangan lesi, non è di ciò cagione l' ingiustizia, ma una di quelle infinite circostanze che per la umana limitazione non lasciano vedere, nemmeno all' occhio più acuto ed attento, nel suo lume natio il bel volto della verità. Qual premura non ebbe in fatti FERDINANDO, onde si scegliessero ad amministrar la giustizia Magistrati intelligenti, ed incorruttibili? Qual pensiere, onde nulla contenesser le leggi, che o punto o poco avesse a violare i diritti di Dio, o dell' uomo? Con quanto impegno non prese Egli medesimo a sostener la causa della vedova, e del pupillo? Non debbo io qui tacere un fatto avvenuto non

Digitized by Google

molti anni dopo che uscito il Re dalla minore età aveva Egli prese in mano le redini del governo. Una vedova infelice con otto figliuoli era costretta a difendersi un piccol bene, ma che tutto formava il sostentamento di se, e della sua numerosa famiglia. Il Magistrato, cui toccava di proporre la causa di questa afflittissima madre, andavala procrastinando di giorno in giorno; quando ella si risolvette di girne dal Re, ed a lui si presentò in Caserta. Non istette punto sopra di se il giustissimo Principe, e 'l dì seguente restituì alla vedova la supplica coll' ordine al Magistrato, scritto di proprio pugno, che non più tenesse a bada, e disbrigasse quanto prima, il povero e l' umile. Indugiando ancor dopo sì giusto comando il Giudice non curante, e risaputosi dal Re, al primo decreto aggiunse il secondo, che all' inobbediente Maestrato non si pagasse soldo fino a che non avesse dato intero compimento all' affare. Terminato il quale alla fin fine, fe comparire innanzi a se l' uom pubblico niente memore del suo dovere, e tutto acceso dallo zelo della giustizia cantogli il vespro come meritava.

Ma senza andar tratto tratto rammentando tutti gli argomenti, con cui Ferdinando dimostrò a chiare note quanto amasse la giustizia, il che troppo lungo riuscirebbe, basta in un tratto solo vederne tutt' insieme il più grande, e commendevole. Imperciocchè chi mai, sol che abbia fior di senno, non intende che il mezzo più breve ed opportuno a contener l' uomo nel suo dovere, e fargli rispettar costantemente i dritti altrui, è

Digitized by Google

la pubblica educazione letteraria, e Religiosa? Ove in fatti la mente non sia diritta e non tengasi puro il cuore; ogni altro freno arriva tardi e male, onde l'uomo calpestando qualunque dovere non corra indomito dietro le più disordinate e nocevoli passioni. Or a questa educazione ed intellettuale e morale principalmente pose il Re con più attenzione la mira, a questa diresse le sue cure più sagaci ed indefesse. E quì ad onor del vero, ed a commendazion della giustizia di Ferdinando, senza ch'io troppo m'affanni, parleran per me le scuole normali, le case di educazione, ed i Collegi sparsi per tutto il Regno di qua, e di là del Faro, onde, secondo le sue accorte e pie intenzioni, a fanciulli e giovinetti colle prime cognizioni s'insegnassero anche i principj della Religione e della morale. Parlerà la nostra R. Università degli studj, nella quale istituì Egli le nuove Cattedre di Chimica, di Storia naturale, di Geografia fisica, di Agricoltura, di Diplomatica, di Eloquenza italiana, e nell'ospedale degl'Incurabili quelle di Chirurgia efficace, di Ostalmica, di Ostetricia; e ad essa farà eco per istituzioni a queste somiglianti Palermo, Catania, Messina. Parlerà il Real Museo Borbonico per opera di lui ingrandito nobilmente, ed elegantemente rabbellito non solo nella fabbrica, e nella pubblica Biblioteca ammirevole per la sua ampiezza, e per lo strabocchevole numero di libri, che da più anni va mano mano aumentando; ma ancora in que' tanti oggetti pregevolissimi pe' buoni studj par-

Digitized by Google

ticolarmente di antichità; e con esso parlerà ancora la nuova pubblica Biblioteca e 'l Museo novello di Palermo. Parlerà la Regale Stamperia di nuovi caratteri, e rami eccellenti da lui accresciuta. Parleran le due specole di Palermo e di Capodimonte, i due giardini botanici, la Società Reale Borbonica. Queste ed altre simili istituzioni, che deggio per brevità intralasciare, ridiranno altamente la inclinazion fortissima, ch' ebbe FERDINANDO per le buone lettere, ed arti belle, e commenderanno la giustizia di lui nel cercar la pubblica letteraria educazione.

Non taceran però certamente cento e mille altre opere che mostrano l' eguale impegno in lui per la pubblica educazione religiosa e morale. Non taceran gli abboccamenti da lui e dalla consorte Regina tenuti nel primo ritorno da Vienna a Roma con Pio VI. di felice memoria, per togliere varj ostacoli, che impedivano il corso libero a parecchi affari della Chiesa, e 'l Concordato, che per la ragione medesima ebbe Egli somma premura che si conchiudesse coll' altro Pio di santa ricordanza. Non taceranno la bella ed elegante Chiesa da lui fatta ergere fin dalle fondamenta in quella parte di S. Leucio, che dicesi Vaccheria, non solo a sfogo di divozione verso la Madre Augusta delle grazie sua gran Protettrice, ma ben anche a commodo della crescente popolazione; l' ampia Cattedrale sotto i suoi auspicj cominciata in Caserta per sostituirsi alla vetusta Chiesa Vescovile di quella Diocesi, collocata in un sito deserto,

Digitized by Google

e pochissimo vantaggioso al pastore ed alle pecorelle, Cattedrale per la cui costruzione contribuiva Egli annualmente una considerevole somma, ed a suo esempio tutta la Real famiglia; il maestoso Tempio, che Egli pur a sciogliere il voto fatto al Taumaturgo Francesco da Paola, ordinò che si edificasse di pianta in faccia alla Reggia, una col corrispondente Cenobio da raccogliere i figliuoli del gran Santo. Non taceranno le Congregazioni di spirito, le quali Egli con suo regal decreto volle ravvalorare, onde vi concorresse la gioventù studiosa specialmente ad imparare vie meglio le massime del Vangelo, e praticare con edificazion comune gli atti venerandi della sacrosanta nostra Religione, fra le quali meritano attenzion particolare due per ordin suo novellamente aperte, l'una nel Real Museo Borbonico, l' altra nella R. Università degli Studj. Non taceranno i varj Conventi e le famiglie religiose, che per lui si riveggono in questo Regno, e la novella casa conceduta precisamente da lui a' figliuoli dell' illustre nostro concittadino B. Alfonso Maria de' Liguori in Caserta, alla cui dedicazione Egli volle trovarsi presente, e v' assistette con una gioia e letizia, ch'io non saprei spiegare abbastanza. Non tacerà l' inclita Compagnia fondata dal grande Ignazio, cui tanta obbligazion professano e la Religione e le lettere, e che pare dotata in singolar maniera da Dio del gran talento di formare una coll' intelletto il cuore della gioventù, no non tacerà chiamata da Ferdinando a rivivere con tanto pubblico vantaggio

Digitized by Google

nella ridente nostra Capitale. Tutte queste opere dirette a promuovere la vera Religione, e la sana morale alzeranno ancor esse il grido, ed a chiare note intender faranno quanto ben conoscesse FERDINANDO quell' indispensabil dovere de' Sovrani, di cui parlava il magno Gregorio così scrivendo a Maurizio Imperadore: *La podestà che voi, o Re, avete sopra i popoli, vi è stata da Dio conceduta affinchè sieno per voi gli uomini aiutati ad operar bene, affinché la via del cielo più ampiamente si allarghi, affinché il Regno terreno serva al Regno celeste* (1). E da tali opere, e da quante altre si sono nelle due già compiute parti per me accennate, ridonda l' esaltazion potentissima della gloria di FERDINANDO e nella futura vita, e nella presente, di cui toccami parlar nella terza parte.

III.

Nella quale poichè il tempo, che vola inesorabile, costringemi ad accelerare il corso della Orazione, io lascerò che voi medesimi, saggi Ascoltatori, dalle già dimostrate cose conchiudiate ciò, ch' io non posso troppo distendermi a dimostrare. Imperciocchè se ne assicura

(1) *Ad hoc enim potestas Dominorum meorum pietati coelitus data est super omnes homines, ut qui bona appetunt adiuventur, ut coelorum via largius pateat, ut terrestre regnum coelesti regno famuletur.* Greg. Lib. II. Epist. LXII.

Digitized by Google

l'Eterna Verità, che sono pur beati i misericordiosi; poichè otterran misericordia da Colui, che non lascia senza mercede nemmeno un bicchiere di fresca acqua data in suo nome: quanta misericordia non avrà incontrata FERDINANDO appresso Dio per le continue e copiose misericordie da lui adoperate verso gli uomini? Se la Scrittura medesima ne dice, che le anime de'giusti sono in mano di Dio, e ch'esse non sentiran l'orrore della morte, e che mentre sembrò agli occhi degl' insipienti che sien morte, godono una pace perfetta inalterabile, eterna; quale non sarà l'abbondanza di questa pace nell'anima di FERDINANDO, che tanto amore ebbe per la giustizia? Lui cento e cento volte beato il Re pietoso caritatevole giusto, poichè ha ben preparata la sua causa nel giudizio di Dio, che, come non lascia mai impunita l'empietà l'ingiustizia la crudeltà, così anzi a mille e mille doppj premia la pietà la giustizia la carità. I giusti, sì i giusti sfolgoreranno a guisa di agili fiamme lucidissime; e colla loro gloria tanto più sfavillante, quanto maggiore fu la loro verace virtù, condanneranno gli empj gl'ingiusti i colpevoli; e regneranno eternamente con Dio nella città del vero piacere.

Tergiam dunque il pianto, Ascoltatori, ovvero alle lagrime del duolo e della mestizia mescoliam quelle della gioia e della tenerezza. Imperciocchè se FERDINANDO per le sue cristiane regali virtù è giunto là dov' ebbe sempre la mira, come io tengo ferma fiducia, non è

Digitized by Google

morto Egli no; ma bensì ha cangiata questa vita miserabile passeggiera amarissima nella vita gioconda piacevole felicissima della beata eternità. Non ha Egli deposto il Regno, ma lo ha convertito in un altro infinitamente migliore. Non gli ha fatto Dio toglier per man di morte la corona di capo, se non perchè Egli medesimo glielo adornasse di un' altra corona assai più luminosa. E chi mai saprebbe non dico già descrivere, ma solo abbozzar languidamente lo splendore immenso di quel trono, ov' Egli ora siede glorioso lassù nell' Empireo? chi potrebbe sol ombreggiare gli ornamenti pregevolissimi di quel regio ammanto, che ora il ricovre nella celeste Gerusalemme? Deh voi o Santo Monarca Davidde m' imprestate quì l'aurea vostra cetera, e lasciate, che io per brevi momenti la tocchi, sebbene con mano pochissimo esperta a cantar le glorie del Re, che confidò in Dio. Signore (a Dio rivolto parlava di se il Re Profeta nel Salmo XX. ed io ripeto del nostro Re defunto) Signore, nella forza onnipotente, che voi mostrate in particolar maniera nel premiare chi spera in voi, si rallegrerà sommamente il Re, ed esulterà con veemenza di gioia nella salvezza eterna, che vostra mercè ha ottenuta: *Domine in virtute tua laetabitur Rex, et super salutare tuum exultabit vehementer.* A voi, o gran Dio, rivolte furon le sue brame, ed eccole di già appagate; si sciolsero le sue labbra a cercar voi e la visione beata della faccia vostra infinitamente amabile, e non si stancarono indarno. Voi, o Signore, che fin dalla fanciullezza il pre-

*

Digitized by Google

veniste di una grazia singolare, onde imitasse sul trono la misericordia e la giustizia vostra, già una col torrente del piacere, che inondalo dolcissimamente, gli cingeste la testa della corona di ricche gemme preziosissime ineffabilmente fregiata. È grande ora grandissima la gloria di cui Egli gode nella magione del riposo; di gloria inaudita, e di bellezza non mai veduta lo avete voi nella vostra gran Reggia circondato. Ha chiesto Egli da voi la vera vita, e voi conceduto gli avete una lunghezza di giorni, che non avrà termine mai ne' secoli de' secoli.

E di tuttociò non contento, o Dio infinitamente largo nel premiare, volete, che ancor qui in terra sien sempre fra le benedizioni ricordate le sue virtù eccelse: *Dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi.* Voi già intendeste, Uditori savissimi, che io volli in quest' ultimo passo accennare la gloria, che avrà Ferdinando nella memoria degli uomini per aver saputo calcare le orme in questo suolo impresse dal suo immortal genitore Carlo III e per aver insegnato a ricalcarle l'inclito suo figliuolo Francesco I, che a noi lasciò insieme insieme erede del suo Regno e delle magnanime sue virtù. E sì che non potrem noi mai nell'ammirare i tratti di giustizia, e di generosità, che ci presenta l'amabilissimo Francesco I or felicemente regnante, non ricordare le glorie di colui, che con sì belle disposizioni educollo al trono. Continua tu pertanto, o anima eccelsa del gran Ferdinando, continua a protegger questo Regno, che consolidasti colla

Digitized by Google